

IL PAESE

Supplemento al n. 160 de "IL GRANDE VETRO" - Aut. Trib. di Pisa n. 7/77 del 20.4.1977
Direttore Responsabile: Luigi Ivan Della Mea
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Basiliana - Vicopisano (PI) - Tel. (050) 799.477

Spedizione in a.p. - art. comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Pisa - anno VIII - n.6

Giugno 2002 - Anno XIII - N.6

PIAVOLA NO ALLA RILETTURA DELLA STORIA

Davanti ad un gruppo di partecipanti meno numerosi di quello presente negli ultimi anni, si è tenuta in Piavola la commemorazione dell'ecidio perpetrato dai nazisti il 23 luglio 1944. Erano presenti esponenti dell'ANPI, amministratori della Provincia, il Sindaco di Bientina e il Vicesindaco di Calci.

Brevi ma forti e commosse le considerazioni del nostro Sindaco, che ha respinto la voglia di rivisitare la storia adombrata anche nelle recenti dichiarazioni del Presidente della RAI, Baldassarre. In particolare, richiamandosi all'intervento del Presidente della Repubblica, dove si è affermato che la cultura forma "il fulcro della nostra identità nazionale" e che questa è "fondata sui valori condivisi da tutta la Nazione" con capisaldi Risorgimento, Resistenza e Costituzione".

Deve essere chiaro a tutti, tanto più dopo l'orrore di fatti come Piavola, chi allora stava dalla parte giusta e chi dalla parte sbagliata.

La sera, nella piazzetta antistante la Biblioteca Comunale, è stato presentato il lavoro di Massimo Pratali "Cronaca di una strage", raccolta di documenti edita a cura della Biblioteca Franco Serantini di Pisa.

L'inizio ci è apparso non dei più felici, quando si apprende che il motore della ricerca su di un evento come Piavola si avvia per aver ascoltato casualmente una discussione al bar "Ai fichi" (Circolo ARCI, per la precisione). Comunque, la documentazione offre utili conferme, con l'aggiunta di alcune testimonianze

interessanti, di quanto già era emerso dalla pubblicazione del 1974 del "Comitato Unitario Comunale per le celebrazioni del 30° anniversario dell'ecidio di Piavola e della liberazione del nostro Comune" relativa a testimonianze e documenti raccolti dagli studenti e coordinati dagli insegnanti della Scuola Media di Buti. A questo proposito, il rispetto delle fonti doveva consigliare una sottolineatura particolare dei molti materiali e delle testimonianze ricavate dal libretto scaturito dal lavoro degli studenti nel 1974, nonché una maggiore precisione sugli stessi. Ad esempio, la testimonianza di Renato Polidori, di cui non è citata la fonte, è appunto tratta da quel libretto.

Il passo in avanti che si compie con "Cronaca di una strage" è lo sforzo di definire il contesto di zona, nonché di raccontare in modo organico quanto avviene nell'estate del 1944 a Buti.

Ha emozionato la lettura di Nello Landi di una poesia di Vasco Novelli, non dimenticato maestro elementare dalla vena modesta e delicata, che così chiude:

*Piangon i rivi e l'ombre intorno e i venti
fremendo fra le chiome irte del pino
con le voci dei morti e dei morenti.
E sta la croce sotto il ciel turchino
per memoria dei poveri innocenti.
Sta, silenzioso monito divino
sul vertice piantata delle vane
aberrazioni e prepotenze umane.*

Un ringraziamento va alla Biblioteca Franco Serantini per l'impegno profuso con la pubblicazione.

LA SAYNE SUR MER, UN LEGAME PROFONDO

Venerdì 12 Luglio, nell'ambito delle manifestazioni estive organizzate dal Comune, si è tenuta una bella serata di musica suggellando un importante gemellaggio artistico con l'esibizione, nella Piazzetta dietro il Comune, della Corale Santa Cecilia e dell'Ensemble Vocal et Instrumental de Tamaris da La Sayne sur mer, complesso composto da circa venti coristi ed accompagnato da strumenti ad arco.

Questo sodalizio musicale è nato circa un anno fa, quando il direttore del coro francese, Patrick Rinaldi (di origine butese, per la precisione dei Becucci, dove mantiene ancora stretti legami familiari), mi ha proposto una collaborazione tra il coro da lui diretto e la corale di Buti. Così durante l'anno c'è stato un fitto scambio di corrispondenza e in particolar modo di partiture musicali, nonché vari sono stati i viaggi di Patrick a Buti per preparare insieme ad Emi Norgia l'evento.

I pezzi cantati in concerto sono stati tratti dal repertorio classico fra cui da ricordare dei bel-

lissimi notturni di Mozart e Bella Ciao cantata insieme su esplicita richiesta dei ragazzi francesi. La sintonia con il pubblico che si è creata durante il concerto, ha messo in risalto quanto sia profondo il legame che ancora unisce Buti e la Sayne, nato dall'emigrazione di molti nostri concittadini in terra francese.

I giovani artisti sono rimasti entusiasti dall'accoglienza riservata loro e dalle bellezze ambientali ed artistiche che ci circondano e credo che conserveranno un bel ricordo della breve vacanza italiana, ma credo, soprattutto, che questa esperienza di confronto con una realtà diversa abbia arricchito e fatto crescere artisticamente la nostra Corale.

E approfittando di queste pagine per ringraziare pubblicamente Don Franco, la Sagra del Ranocchio e naturalmente la Corale Santa Cecilia, per aver contribuito alla riuscita del gemellaggio.

L'Assessore alla Cultura
Arianna Buti



CITTADINANZA ONORARIA A STRAUB E HUILLET

Riproduciamo il breve discorso con il quale il Sindaco ha consegnato la cittadinanza onoraria ai registi cinematografici Jean Marie Straub e Danièle Huillet.

La celebrazione di stasera non vuole essere solo un atto formale, come la consegna di un attestato o di una onorificenza, ma il giusto riconoscimento di quanto la comunità di Buti deve a questi due grandi registi, che hanno trovato nel nostro paesaggio, nella cultura e nelle tradizioni locali, il contesto migliore per alcune tra le loro opere più rappresentative sia teatrali che nelle trasposizioni cinematografiche.

In un'intervista, a proposito di "Operai e Contadini", Danièle Huillet afferma che "per filmare bisogna aver visto, sentito e per questo ci vuole tempo". Il tempo è, quindi, elemento fondamentale del loro essere artisti. Quel tempo che ancora scorre lento a Buti e consente di mantenere ancora relazioni e rapporti umani, che fanno di una comunità non solo un insieme di individui, ma dà loro una memoria, il giusto tempo per ricordare, per vedere e soprattutto per ascoltare.

Ma, credo, non è solo il tempo elemento

essenziale delle loro opere, ma anche la loro carparbia coerenza con i propri ideali, il non essersi mai sventuati alle logiche del mercato e del profitto rinunciando a facile fama e ricchezza, e realizzando film non facilmente commerciabili, ritagliandosi di conseguenza uno spazio nel mondo del cinema con opere marcate da un profondo impegno sociale e politico.

Ecco i motivi, per cui siamo qui a rendere omaggio a Jean-Marie Straube e Danièle Huillet.

Già la passata Amministrazione, guidata da Miriam Celoni, si era adoperata per assegnare questo riconoscimento, ma le vicissitudini di allora non permisero di portare a termine tale proposito. Stasera, noi tutti, riprendendo quella proposta e con il voto unanime dell'intero Consiglio, che rappresenta la comunità butese, diamo a voi, Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, quale attestato di stima, riconoscenza e gratitudine, la cittadinanza onoraria di Buti.

CAMPO SOLARE

UN'ESPERIENZA MAGICA

Il Campo Solare si è concluso venerdì 19 luglio fra danze, canti ed 'esibizioni circensi' che hanno avuto luogo durante la festa finale al Parco Danielli, addobbato a festa per l'occasione.

Quest'anno, per la prima volta, il Campo Solare, è nato dalla collaborazione delle due associazioni che per anni si sono alternate nella gestione dei campi: Circolo 88 e Amici del Serra.

Noi animatori, ovvero: Riccardo Serafini, Chiara Pratali, Luca Andreini, Silvia Tamberi, Simona Baschieri, Daniele Vannucci, Isa Garosi e Giacomo Vadalà (in qualità di affiancato), oltre che da tale impegno di lavoro, siamo legati da una profonda amicizia che, crediamo, abbia fortemente contribuito alla buona riuscita del campo.

Il filo conduttore di questa esperienza, per molti ragazzi nuova, è stato 'Il Circo' e le attività del Campo hanno ruotato intorno al tema dello spettacolo: sono state realizzate le scenografie del circo, i costumi dei leoni, delle ballerine, degli acrobati, dei maghi, le palline dei giocolieri, il bilanciare per l'uomo forzuto e il cannone per l'uomo cannone. Inoltre, i laboratori sono stati numerosissimi e i ragazzi ogni giorno si sono cimentati in creazioni sempre

nuove: dalla lavorazione e pittura della creta, alla costruzione di strumenti musicali e di giochi come il Twister o il Ping Pong Indiano e... chi più ne ha, più ne metta. Numerose sono state anche le escursioni nei boschi vicini, alla scoperta di piante, fonti, sentieri e luoghi sconosciuti che hanno stimolato la curiosità dei ragazzi ed hanno messo alla prova il loro spirito d'avventura.

Infine, l'esperienza magica per i ragazzi è stata quella del pernottamento a Santallago, avvenuto nella seconda settimana. Fra risate e lampadine che non si volevano spengere, i ragazzi hanno trascorso una notte in tenda a raccontarsi storie e sogni. Per i più audaci è stata organizzata anche un'escursione notturna nel bosco, alla scoperta dei rumori della notte.

Con questi dolci ricordi salutiamo tutti i ragazzi che hanno partecipato al Campo Solare e...CI RIVEDIAMO IL PROSSIMO ANNO.

I nomi dei ragazzi:
Dell'Agnello Giada, Tosoni Tommaso, Contini Egle Maria, Mori Sergio, Badalassi Giulia, Nocchi Dario, Sandroni Francesco e Luca, Lazzarini Matteo e Francesco, Pratali Eugenio, Pioli Geremia, Belli Brian, Vadalà Alessandro, Cosci Lorenzo, Citi Maicol,

(continua a pag. 2)

(in 2ª pagina)

LETTERA APERTA
A DON STEFANO D'ATRI

INCENTIVI ALLE ATTIVITA' COMMERCIALI

Il 28 giugno è stato approvato un regolamento comunale per concedere contributi a fondo perduto alle attività commerciali e artigianali con vendita al minuto. Esso prevede due tipi di settori da finanziare: le nuove attività costituite dopo l'approvazione del regolamento e le attività esistenti.

In particolare, coloro che apriranno una nuova attività sul territorio comunale riceveranno un contributo di 1650 euro suddiviso in 3 anni.

L'altro intervento riguarda le attività esistenti che intendono ammodernare, ristrutturare i locali e/o acquistare attrezzature per importi non inferiori a 7500 euro. In questo caso, il contributo a fondo perduto che concede l'Amministrazione Comunale, è pari al 7% dell'intervento con un tetto massimo di 1650 euro sempre dilazionati in tre anni.

L'Amministrazione, con questi contributi, spera di poter incentivare nuove attività e dare un aiuto a quelle esistenti per rivitalizzare i centri di Buti e Cascine.

Per informazioni rivolgersi direttamente a Patrizia Buti il giovedì pomeriggio o il sabato mattina.

L'Assessore alle Attività Produttive
Patrizia Buti

COMUNICATO

L'Assessore alle Attività Produttive, Patrizia Buti, riceverà anche a Cascine presso la Sezione dei Democratici di Sinistra "Nilde Iotti" (locali cooperativa Gramsci - Bar "Il Pentagramma" in Via Sarzanese Valdera) rispettando il seguente calendario:

a partire da **GIOVEDÌ 1 AGOSTO**
e a seguire **OGNI PRIMO GIOVEDÌ DEL MESE**
dalle ore 15 alle ore 17.

QUANTA STRADA ANCORA

In altra parte del periodico, il cronista del New York Times rileva che nel 1966 sono già presenti, anche a Buti, discariche a cielo aperto ("mucchi di rifiuti, come bottiglie e scatole, che denotano l'era industriale").

Quando la coop. "Il Rinnovamento" provvide al taglio delle erbe infestanti nel Rio Magno per conto del Consorzio di Bonifica del Bientina, trova "incomoda".

Il vizio ormai vecchio di considerare quanto si trovi all'esterno dell'uscio di casa come terra di nessuno e quindi liberamente e con piacere deturpabile, è duro a morire. Rifiuti si trovano dappertutto. Basti vedere in che stato è ridotta la Valle di Ferrante o Via di Costa. E rifiuti si incontrano nei boschi, ad esempio sotto la strada che da Pianello va a Prato a Calci.

Ancora, un "sentire" diffuso è pure quello di

un diritto di proprietà al di là del codice Rocco su quanto sta dentro l'uscio di casa e di ritenere, invece, bene comunitario quanto si trovi fuori. A conferma di ciò, pochi giorni fa è stata notata al Camposanto una signora che tranquillamente caricava, sulla propria auto, alcune lastre di pietra, di quelle che dovranno essere impiegate per la pavimentazione di Piazza Garibaldi. Così come vengono divelte le assi delle panchine su per i monti o prelevate tegole da vecchi fabbricati rurali.

Prima del '66 era ben chiaro l'interesse comune, di chi ci lavorava, a tenere ordinato e pulito il territorio, mentre ancora oggi duriamo fatica a capire il rispetto e la cura che sono dovuti, da parte di tutti, a quanto sta fuori dell'uscio di casa (l'ambiente, i beni pubblici) perché i danni subiti da quelle cose non si ritorcano contro noi stessi.

IL PERSONAGGIO DEL GIORNO



Il paesano Francesco Pratali è riapprodato alla serie A con la promozione della propria squadra, l'Empoli. Va ricordato che Francesco ha iniziato i primi passi da calciatore nel Castelvecchio di Compito passando, poi, alle giovanili di Cascine. Allora copriva il ruolo di centravanti segnando valanghe di gol. A 12 anni viene chiamato dall'Empoli, dove viene collocato nel ruolo di mediano. Qui passa dai Giovanissimi alla Primavera, e nella stagione 1997/98, sotto la direzione di Spalletti, è promosso alla squadra maggiore andando 7 volte in panchina in serie A. Quindi si apre la lunga parentesi (tre anni) della cessione ad una squadra di Roma, la Lodigiani, in cui ha luogo la trasformazione da mediano a difensore. Nella scorsa stagione, Francesco è ritornato all'Empoli dove ha giocato diverse partite da titolare sia in campionato che nella Coppa Italia. E' stata un'altra scommessa vinta, ora rimane quella più impegnativa in assoluto, la serie A.

UN SOGNO NEL CASSETTO

Non tutti sanno che nel nostro comune ci sono quattro ciclisti che militano nella categoria juniores e precisamente: Marco Buti, Francesco Buti, Sandro Nieri e Marco Stefani.

Questa volta parliamo di Marco Stefani. Dopo aver fatto tutta la trafila nel G.S. Butese collezionando vari successi (tre da esordiente e sei da allievo), nel 2001 passa ad una società di Lari, l'Embassy Cargo, e subito il primo anno conquista tre vittorie e vari piazzamenti. Quest'anno ha conseguito già sei vittorie ed altre prestazioni convincenti ponendosi all'attenzione a livello regionale e nazionale. Per questo ho voluto saperne di più e sono andato a trovarlo. Marco mi ha ricevuto in un ambiente dove tutto parla di lui: foto, trofei e coppe.

Poi è cominciata la nostra chiacchierata: Chi è Marco Stefani?

Sono nato nel 1984, non ho ancora compiuto 18 anni, sono un ragazzo tranquillo, un po' timido con un grande sogno nel cassetto.

Come concili lo studio e l'allenamento?
E' molto dura, però la passione per la bici è tanta e per ora riesco a svolgere entrambe le due attività.

E in bici chi sei?
Sono un passista scalatore con buone doti di fondo. Come ti trovi con i compagni di squadra e con il direttore sportivo?

Molto bene, anzi benissimo.
A chi assomigli o a chi vorresti assomigliare in bici?

A Francesco Casagrande.
Nel 2003, passi fra i dilettanti, hai già scelto la tua nuova squadra?

Ci sono diverse società che mi hanno contattato, ma devo ancora decidere. Ora voglio solo pensare alle prossime gare.

Quali i prossimi obiettivi?
Gli appuntamenti importanti non mancano, come il trofeo Buffoni, il giro della Lunigiana e magari una maglia azzurra.

Mi avevi accennato ad un sogno nel cassetto; puoi dirmi di che si tratta?

Certo, il mio sogno è diventare un corridore professionista e magari fare bene.

Cosa dire a questo punto: in bocca al lupo caro Marco.

Beppe Buti

LETTERA APERTA AL PIEVANO DI BUTI, DON STEFANO D'ATRI

In una fase dello svolgimento del ministero di Don Stefano D'Atri a Buti, Corrado Baschieri ritenne necessario dover chiarire al sacerdote il carattere dei butesi e più complessivamente quello del paese. Corrado ci ha inviato il documento in questi giorni. Pubblichiamo di seguito la lettera d'accompagnamento e il documento nella loro integrità:

"Caro Graziano, molto tempo fa, al nostro Pievano Don Stefano e prima del di lui trasferimento a Pietrasanta, ebbi occasione di indirizzarGli l'unità lettera. Se ne hai voglia puoi pubblicarla.

Ricordami a Tua moglie sollecitandoLa a sempre maggiore attività a gloria di Buti. Buone ferie!".

Carissimo Don Stefano, da non molto, assistendo ad un funerale, ho avuto l'impressione di un certo vuoto intorno a Lei. Senza accolti al Suo fianco, con i lampioni e la Croce in mano a tre incapatti della Misericordia, all'apparenza alquanto depressi. Ella ha dovuto attendere una ventina di minuti circa prima che la bara venisse posta sul carro funebre mancando l'apposito servizio della Misericordia. Lei stesso mi ha sottolineato le difficoltà che potrebbero emergere ove qualcuno dei tre incapatti non fosse più disponibile; non è stata prova allorché, raggiunta la Chiesa, è toccato all'autista del carro funebre rimpiazzare l'incappato recatosi a prendere il turibolo in canonica.

No, Reverendo, non è questo il mio Buti! Mi consenta una domanda: ma non è Lei in piena intesa con i dirigenti della Venerabile Misericordia per curare l'organizzazione dei servizi ivi compresi i servizi funebri?

Buti è sempre stato generoso; addirittura, fino agli anni venti, Buti vantava anche la presenza di una Pubblica Assistenza che operava a gara con la Misericordia.

E' davvero scomparsa ogni forma di volontariato oppure è mancata al volontariato una guida e una giusta attenzione?

Di fronte a qualsiasi vicissitudine, i butesi sono sempre stati fra di loro solidali; per generosità e per molti altri aspetti, Buti si è sempre distinto e differenziato fra tutti i centri vicini.

Esso è entrato nella storia sin dalle guerre fra Pisa e Firenze. Si è affermato nel campo culturale con Francesco di Bartolo, con i suoi poeti, con professori universitari, con scrittori, con storici e musicisti. Sotto il profilo religioso, Buti, di appena cinquemila abitanti, vanta cinque belle Chiese oltre alla splendida Chiesa parrocchiale e ad una cappella privata con un Cristo del Dupré. In passato, è stato anche sede di una Abbazia benedettina (San Giorgio). Sin dal 1847 vanta un gioiello di teatro che non ha uguali nei dintorni; in questo teatro intere famiglie, con dedizione ammirevole, si sono tramandate il canto dei Maggi.

Un butese, Annibale Marianini, fu partecipe della Repubblica Romana del 1849. Nel 1870, Buti ha ospitato Giuseppe Garibaldi. Ha anche ospitato, su iniziativa di Francesco Danielli, i primi vagiti del socialismo quando questo, alla fine del 1890, muoveva i primi passi a Genova.

Durante la seconda guerra mondiale, Buti è stato sicuro rifugio di centinaia di profughi provenienti da città e da paesi limitrofi. Ha sofferto la perdita di diciannove figli uccisi barbaramente dai tedeschi. In precedenza, aveva superato, con freddezza e dignità, il periodo fascista e, successivamente, non si è mai lasciato travolgere da qualsiasi estremismo.

Arrivando a Buti, Ella avrebbe, quindi, dovuto accorgersi che la Sua nuova parrocchia era ben diversa da altre parrocchie della diocesi di Pisa e che, sulle sue spalle, venivano posti spezzoni di storia e di tradizioni altrove impensabili. Presumibilmente, Ella avrà notato che i butesi non confondevano le loro scelte politiche con

i sentimenti religiosi e che era profondo il ricordo di un grande parroco, Don Pietro Cascioni Poli, il quale, durante l'occupazione tedesca, aveva difeso la popolazione con molti rischi.

Con un siffatto retaggio morale, storico e culturale, Ella è stato bene accolto. E a nessuno sfugge il fervore che Ella pone nelle quotidiane liturgie, nella manutenzione della Chiesa ed ora Buti Le è anche grato per gli sforzi che già ha compiuto e sta compiendo per il restauro della storica torre campanaria.

Ma allora come si può spiegare quel senso di vuoto da me rilevato?

Forse, sarebbe bene che Ella spendesse parte dei Suoi entusiasmi e delle Sue molte doti nel ricercare, quasi con spirito missionario, quei butesi che sembrano più refrattari alla frequenza della Chiesa.

Ogni famiglia ha i suoi problemi, ma ci sono poche famiglie che si trovano con un inferno in letto con bisogno di assistenza. La visita del pievano, oltre ad essere di conforto, implica anche suggerimenti.

Ripristini anche certe consuetudini a cominciare da quelle che, nei suoi iniziali slanci innovativi, ha trascurato: mi riferisco alla filarmonica e alla corale.

Buti ha sempre avuto, in passato, una brava filarmonica che, in qualche momento, ha raggiunto livelli molto alti grazie ad innate vocazioni musicali e a tanta volontà. Anche dopo giornate lavorative pesanti, si facevano, alla sera fino a tardi, prove impegnative. Un butese, molto amico di Rossini, ha lasciato notevoli pagine di musica profana e di musica sacra, quest'ultima riservata soprattutto alla Cattedrale di S. Martino a Lucca, ripagata da questa città con la concessione di una cittadinanza onoraria. Ella potrebbe affiancarsi a coloro che stanno compiendo sforzi per riportare in auge la "banda".

Ritene Lei che una buona filarmonica, al seguito di processioni, impoverisca le preghiere

dei fedeli o che, invece, le preghiere ne escano arricchite? La mobilitazione musicale per il Congresso Eucaristico di Bologna può insegnarci qualcosa.

Buti ha sempre avuto anche una corale. I butesi hanno sempre accompagnato col canto le loro fatiche. "... e di canti la collina e di canti il pian risuona" ha potuto scrivere un grande poeta visitando Buti. Ella che, indiscutibilmente, ha doti musicali, valorizzi questa corallità. La Chiesa, in generale, ha sempre esaltato i cori, in ogni cerimonia.

Il coro, come la filarmonica, contribuisce ad avvicinare alla Chiesa anche i più restii.

Non me ne voglia, Reverendo, per questo scritto ispirato esclusivamente all'attaccamento che ogni butese nutre verso il "brutto borgo" e verso la Chiesa dove è stato battezzato. Per persuadersi ancor di più di tale attaccamento, cerchi un contatto con altri butesi che per ragioni di lavoro hanno dovuto emigrare. Parli anche con butesi, divenuti ormai cittadini francesi, che ogni anno per la Festa arrivano a Buti quasi per un pellegrinaggio di amore e di orgoglio.

Ne resterà commosso.
Mi creda Suo Corrado Baschieri

CAMPO 5 (continua da pag. 1)
Guerrucci Samuele, Bozzoli Diletta, Filippi Francesco, Spigai Rachele, Ciampi Costanza, Carli Arianna, Giusti Marco e Martina, Paoli Melania, Idrjani Giulio, Fornato Adriano, Pratali Elisa, Kalaj Franc e Geri, Lampasona Chiara, Bacci Francesco e Stefano, Buti Giulio, Messina Nicolò, Ciampi Sebastian, Paci Francesco, Matteoli Iacopo e Rachele, Di Sandro Carlotta, Tirinanzi Irene, Pioli Luca, Fiaschi Alessio, Pengili Ortenc, Pasqualeto Giulia, Malih Joseph e Mohamed, Bernardini Matteo, Tognetti Silvia, Berti Gianluca, Nicolai Lorenzo.

BUTI SUL NEW YORK TIMES

Per un imperdonabile errore, commesso nell'ultimo numero del periodico, è apparso il titolo, ma non l'articolo inviatici da Corrado Baschieri e pubblicato, il 9 aprile 1966, dalla prestigiosa testata statunitense.

In molti modi, questo paesino di circa 5000 abitanti è passato attraverso i secoli. Sebbene l'era industriale si sia sviluppata lentamente toccando Buti solo negli ultimi anni, il nuovo scenario che si può ammirare dal Monte Serra può, per la prima volta, introdurre questo paese nel turismo moderno.

Lo scopo delle 10 miglia di strada che attraversano Buti è quello di procurare ai turisti una delle migliori vedute di tutta la Toscana. Dai punti di maggiore visibilità, che si trovano lungo la strada che risale il monte a zig-zag, si possono vedere i tetti coperti di tegole e il campanile del villaggio sottostante. Tutto intorno monti coperti di olivi e di pini punteggiati qua e là da rocce e case coloniche. Se poi si sale più in alto, ai nostri occhi appare la vasta pianura toscana con le sue città.

Dalla sommità, il Monte Serra, al contrario di altre montagne toscane anche più alte, offre un'insolita, vasta e incontrastata veduta in tutte le direzioni. Fra le città che da lassù si possono osservare ci sono: Pisa (a circa 15 miglia di distanza) con la sua torre pendente, Viareggio e Livorno.

In questo momento l'unico confort per i turisti sul Monte Serra è un piccolissimo ristorante senza pretese. Tuttavia vi sono terreni per la costruzione di altri punti ricreativi.

La nuova strada continuerà, poi, anche dall'altro lato del monte attraversando il paese di Calci.

Pur essendo il panorama che si può ammirare dalla montagna, la principale attrattiva per il turista frettoloso, anche Buti e i paesi circostanti sono degni di essere visitati accuratamente. Una delle più grandi e piacevoli caratteristiche di Buti è il fatto che oltre all'antichità (un borgo che risale al 1200) e alla bellezza della sua posizione geografica, vi troviamo persone che fanno lo stesso lavoro che i loro antenati facevano secoli addietro.

E' vero che la piazza del paese è piena di moderne automobili e che alcune nuove case, dalle linee moderne, sono state costruite sulla collina, ma le ragazze con le gonne corte e con pettinature alla moda si uniscono alle più anziane che hanno ancora il tradizionale abito nero; ed è possibile incontrare contadini che trasportano grossi carichi di legname o ingombranti fascine. Per noi americani in particolare, appare strano vedere donne che passeggiavano tranquillamente sotto fardelli che sembrano più grossi di loro. Un giorno ho scorto una donna che chiacchierava con un'amica gesticolando con ambo le mani e con la testa, sulla quale stava comodamente un fagotto di lenzuoli piegati. Io aspetta-

vo con ansia che i lenzuoli cadessero per terra, ma essi non caddero.

Corsi d'acqua scendono dalle montagne attraverso lussureggianti e verdi vallate e accrescono la pittoresca bellezza del paese serpeggiando fra rocce e antiche case.

E' cosa comune notare donne che si inginocchiano su pietre consumate lavando i loro panni nell'acqua di questi ruscelli. In ciò l'unica nota moderna è costituita, qualche volta, da una bottiglia lucente e colorata di detergente, sulla cui etichetta c'è spesso un nome americano.

Un disdicevole aspetto di modernismo è rappresentato da mucchi di rifiuti, come bottiglie e scatole, che denotano l'era industriale. Gli abitanti dicono che fino a pochi anni fa nessun scarico di rifiuti alterava i corsi d'acqua. Forse l'avvento del turismo può avere un effetto benefico qui come lo ha in altre città.

Le principali attività industriali di questo paese sono: la produzione dell'olio di oliva e la fabbricazione di cesti fatti con sottili strisce di legno o di plastica.

Osservando dalle porte, che rimangono quasi tutte aperte, si può notare coloro che lavorano sui cesti prendere la luce cercando di avvicinarsi il più possibile alla strada.

Buti, anche se in piccola parte, ha pure dei richiami storici. Infatti, è stato coinvolto nelle famose guerre civili fra Pisa e Lucca ed è il luogo dove i Medici (per la verità, l'esistenza in Castello di un palazzo settecentesco, impropriamente definito "villa medicea", non autorizza ad affermare che i Medici frequentassero la nostra zona N.d.R.) venivano a caccia e dove avevano la dimora estiva. Il padiglione da caccia, che è divenuta abitazione privata da molte generazioni, possiede ancora un caminetto originale. Al proprietario è stata offerta una grossa somma, ma costui, che ha 73 anni, non sa cosa farsene del denaro.

Per coloro qui piace passeggiare, vi sono innumerevoli viottoli che passano attraverso gli oliveti offrendo ad ogni angolo meravigliose vedute del paese e della vallata. Poi, possono anche apparire agli occhi del turista insolite scene pastorali di greggi in mezzo ai prati e ai fiori selvatici.

L'ospite di passaggio può trovare adeguato ristoro nei numerosi bar di Buti, alcuni dei quali servono il pranzo.

In Buti non ci sono alberghi, ma si possono affittare stanze in case private. Si possono, invece, trovare alberghi nelle città vicine come Pisa e Lucca.

furono eseguiti lavori di restauro e ampliamento di torrioni trasformandoli con l'aggiunta di merlature in un vero castello. Durante questi lavori, per il cedimento di un'impalcatura, perirono due muratori: Gaetano Bruschi, di anni 50, di Giovanni e Tommasa Magagnini, nato e residente a Fauglia; e Stefano Del Ry, di anni 53, di Ranieri e di Maria Batisti, sposato con Rosa Malanima, nato e residente a Buti.

L'allora Sindaco Del Cancia, invitò tutta la popolazione a prendere parte alla mesta cerimonia per dimostrare alle famiglie degli estinti il cordoglio della cittadinanza per l'inattesa disgrazia toccatagli. Era l'anno 1903.

Dopo la scomparsa della Contessa, il nuovo proprietario, il signor Ferragamo di Firenze, vi impiantò un laboratorio di calzature. Terminata tale attività, il vetusto maniero, ricco di storiche presenze, ha continuato a dare ospitalità a diversi: durante la seconda guerra mondiale aprì le sue porte alle truppe S.S. tedesche, a quelle provenienti dal Nepal e, ultimi, i reparti dell'Ottava Armata americana, che dopo averlo ferito (con una cannonata) lo abitavano.

Quanta storia all'interno di queste mura. Finalmente, ora, gode un po' di pace ospitando un Circolo rionale ARCI, ma il suo destino può essere più nobile ancora se, dopo tante vicende ed amarezze, accoglierà un centro di cultura per la nostra popolazione.

(inizio anni '40)

UNA SERA IN CASTELLO

Stasera, qui in Castello, nel gruppo degli uomini che ogni estate se ne stanno appollaiati davanti al portone della Stemperona per godersi un po' di fresco e per scambiare due parole in santa pace, sono apparsi due tipi strani, fiorentini (approdati in Castello al seguito di Ferragamo, che si dice voglia installare la fabbrica qui da noi per motivi di guerra), che, senza tanti preamboli, si sono inseriti nei commenti sulla tappa del Giro e, in quattro e quattr'otto, hanno trasformato un pacifico dialogo in un rissoso battibecco.

Noi ragazzi, che stiamo a veglia a pochi metri da loro, nel sentire quell'insolito putiferio, ci siamo avvicinati per capire il motivo del contendere.

Lì per lì non si riesce a seguirli per l'urlo che fanno e per l'accavallarsi dei discorsi, poi s'è capito che i due forestieri sono fanatici bartalini e non vedono altro che il loro corridore affannandosi a sostenere che gli altri ciclisti sono "mezze cartucce". Il nostro gruppo, stizzito, li controbatte urlando a tono.

Ma il guaio è, che nel nostro gruppo, sono venuti, o ora, due castellani focoli, che, a dir-cela chiara e tonda, fan prima a muovere le braccia che il cervello, per cui c'è il pericolo che da un momento all'altro si scateni una cazzottata da fare accorrere la Misericordia.

Ci vorrebbe uno che parlasse loro con garbo e li convincesse a moderare i toni. Anche perché non è affatto vero quello che dicono i due forestieri e cioè che tutti gli altri corridori sono mezza cartucce. In paese abbiamo un esempio tangibile, il nostro Cesare Del Cancia, che ha vinto la Milano-San Remo brillantemente staccando tutti sul Passo del Turchino ed arrivando solo a San Remo. Si è tolto la soddisfazione di andare in albergo, lavarsi e cambiarsi e ritornare ad aspettarli al traguardo. Per non parlare, poi, delle corse da dilettanti: quando correva Cesare, Bartali tutt'al più arrivava secondo. E chi sa quant'altri corridori ci saranno stati, che avranno "soffiato" le corse a Bartali. Solo ci vorrebbe un intenditore della disciplina e, con garbo, lo sapesse spiegare loro per vedere se cambiano tono.

L'unico, in Castello, che sul ciclismo è un pezzo da novanta, è Lisbano, che, guarda caso, è qui tra noi. Soltanto, ci hanno detto, che qualche minuto fa si sono provati a farlo intervenire e ha detto non scotendo la testa, e quando dice di no difficilmente cambia parere.

Peccato non voglia adoperarsi perché è riuscito a sedare discussioni infuocate, che parevano non aver fine, sia qui in Castello che giù in paese. Perché Lisbano (oltre ad esser cresciuto con "La Gazzetta dello Sport" in mano e tutto quel che ha letto e legge nel giornale lo ha in testa) ha doti non comuni per la sua età: sa ascoltare, non si arrabbia, è convincente e dice sempre cose che pochi sanno. E tutti, quando prende la parola lui, lo stanno a sentire con rispetto.

E' proprio uno sbaglio che non voglia intervenire. Forse il motivo è che nella baruffa c'è coinvolto anche il su' babbo e non vorrà umiliarlo. Mah! Fatto sta che per ora ascolta e rimane lì, seduto e in silenzio.

"Si alza, si alza" ci diciamo ad un tratto noi bimbettini. E infatti, Lisbano s'è alzato, si stira e alzando le braccia a pugni chiusi, dopo aver ispirato a pieni polmoni, dice: "Sono proprio le mezze cartucce, voglio dire i gregari, che fanno vincere le tappe e le corse ai loro capitani... e però nessuno li rammenta. Vi suggerisco di seguire, a proposito di questo giro, Fausto Coppi che l'anno scorso, da indipendente, ha vinto una marea di corse compreso il Giro del Casentino, la Tre Valli Piavesine ed è arrivato secondo al Giro del Piemonte" e facendosi largo tra quelli che gli stanno seduti accanto, va in casa, ch'è lì a du' passi.

Un po' per quell'alzarsi improvviso e quel gesticolare con le braccia alzate e molto per le affermazioni dai contenuti forti, si è creato un attimo di silenzio, si è avuto un effetto magico. Tutti si sono chetati di botto come a voler riflettere su quelle parole, poi uno dei due fiorentini dice: "La cosa più giusta che ho sentito pronunciare stasera, è proprio questa, detta da quel giovane che se n'è appena andato. Ha detto una cosa verissima e andava applaudito, perché senza gregari, i capitani sono tutti sul medesimo piano. La differenza

la fanno proprio loro, quelli che danno tutto se stessi per il loro capitano", e infilato il su' compagno a braccetto, commentandoci sopra, s'avviano insieme giù verso la Grotta che va in Piazza Nova.

E qui, dalla Stemperona, da un chiasso pauroso che c'era, siamo passati in un attimo ad un silenzio imbarazzante.

"Meno male che ritorna Lisbano" si urla noi bimbettini. Lisbano è sull'uscio di casa, rilassato e con un cantuccio di pane farcito; sottobraccio ha, arrotolata, "La Gazzetta dello Sport".

"Meno male sei ritornato" gli diciamo noi. E Lisbano, impassibile: "Finisco il pane, bevo un sorso d'acqua laggù alla fonte e poi si va, come al solito, a leggere la tappa del Giro che è interessantissima".

Noi bimbettini, ammalati dal suo carisma, ci alziamo e lo seguiamo senza aggiungere parola.

Aspettiamo che finisca di mangiare, che beva alla fonte, poi con lui (che ci ha appena detto essere quel pane la su' cena) ci avviamo verso la piazzetta di "Bubi", dove c'è una luce "libera". Lisbano si accomoda sotto il lampione con le spalle al muro e tutti noi ci mettiamo seduti intorno. Uno gli domanda: "Quando si va alla gora?" e lui subito: "Domani pomeriggio tutti alla gora della Celeste con i corridori (pezzi di tavolette colorate con su scritto i nostri nomi)" e sentenza: "Chi c'è lo faccio partire e chi non c'è non corre".

Lisbano ha affibbiato ad ognuno di noi il nome d'un corridore: lui s'è identificato con il corridore Di Cancia, il mi Mario in Bartali, Stelio in Del Cancia, Gino della Vittoria in Valetti, Beppino in Selvadei, Lioriano Rossi in Cottur, Renato in Bini, io in Leon e così via. E quando Lisbano leggerà, fra poco, la tappa del Giro, non dirà Bartali ma Mario, non Selvadei ma Beppino e via di seguito. Per cui ora siamo tutti eccitati, come fossimo proprio noi i protagonisti della corsa e stiamo in ansia per sapere come ci siamo comportati. Chi vince la tappa viene osannato e portato in trionfo, e riceverà un premio in natura; in genere frutta colta fresca fresca in qualche orto lì vicino.

Lisbano, prima di cominciare a leggere, annuncia la lunghezza del percorso, le salite e le discese pericolose. Ecco ora una radiocronaca letta dalla Gazzetta dello Sport: "Il gruppo compatto attraverso le strade principali della città, che ha ospitato i corridori. Scatta Gino della Vittoria che guadagna duecento metri sul gruppo, da cui esce con uno scatto felino anche Stelio. Lioriano del Priori ha forato, mentre Renato e Gino si sono messi all'inseguimento dei fuggitivi.

Sul più bello, sento che chiama la mi' mamma; le rispondo a voce alta, ma so già che dovrà chiamare altre due volte prima di alzarmi e rimango a sentire la radiocronaca di Lisbano senza batter ciglio.

Ora è la terza volta e bisogna proprio che vada, altrimenti viene fuori il mi' babbo e sono "teste e lische". Prima d'andarmene mi raccomando a Beppino che segua con attenzione perché domani mattina me la deve ridire tutta, altrimenti me ne ho a male e non gli parlerò più.

Lui risponde che domattina deve dirmi anche un'altra cosa, importante.

"Quella" gli dico "me la devi dir subito, che aspetta la mi' mamma sull'uscio". Beppino si alza e sottovoce: "Domattina, uno del gruppo andrà al vecchio frantoio della Matta a fare il "giro della morte".

"Ho capito.Ci vediamo domattina" e vado verso casa a malincuore. Là troverò una tinozza d'acqua calda, un pezzo di sapone autarchico maledorante e un "maledetto" bruschino di magna dura, che mia madre, dopo avermi lavato ben bene tutto il corpo col sapone, me lo passerà con forza sulle piante dei piedi fino a far riapparire il colore della pelle.

Ora che sto qui, immerso nella tinozza e la mi' mamma si lagna che da stamani mi ha cambiato tre volte, sono tutto preso da quel "giro della morte" e rammento che solo il mi' Mario e Alfio della Papa riuscirono a fare quel "giro" alla presenza di tutti noi.

"Voglio farlo anch'io domattina." penso "Sì, voglio proprio andarci, costi quel che costi. A domani!".

Silvano Baroni

L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini

IL CASTELLO SCHIAVINI-CASSI

Questo antico palazzo facente parte di altri palazzi che ancora oggi costituiscono la cinta al borgo medioevale chiamato "Castel Tonini", furono edificati sui resti di un'antichissima rocca o fortilizio tra il 1500 e il 1600. I maggiori tra questi appartennero ad una nobile e ricca famiglia pisana, i Tonini, che ci onorarono per secoli della loro permanenza nella terra di Buti, fino alla metà del 1800.

Costruito a dirupo sulla destra del Rio Magno, lato da cui si domina il panorama il panorama montano e urbano da nord, est ed ovest, ancora oggi è dotato di una lunga galleria sotterranea, dove si dice che venissero occultate le cose di valore durante le invasioni ed i saccheggi da parte delle diverse soldataglie.

Acquisito dalla Contessa Schiavini-Cassi con gli annessi contadi di monte e di piano, vi





Anno 1986: un gruppo di volontari della Misericordia.

LA STORIA GLORIOSA DELL'A.C. CASCINE

Cascine e il calcio sono un binomio ormai da anni inscindibile. Infatti, l'unica realtà associativa laica che ha resistito al tempo e continua a coinvolgere buona parte del paese è la maglia amaranto-nera dell'A.C. Cascine. Forse perché la geografia del nostro paese ha facilitato la creazione e manutenzione di campi da calcio o forse soltanto perché il gioco del calcio c'è entrato nelle ossa quasi novant'anni fa e non si è più avuta una famiglia cascinese che non si sia ritrovata a guardare un figlio, un fratello o un amico dalle gradinate del campo sportivo.

A questo punto, però, è bene ripercorrere le tappe della storia di questa nostra società.

Siamo nel 1919, quando un gruppo di giovani cascinesi cominciano a giocare le prime partite amichevoli e i primi tornei con i paesi vicini alla Pro-Cascine (così si chiamava la società). Allora il campo sportivo si trovava in Via G. Pascoli nella zona della vecchia stazione.

Bisogna arrivare al 1941 perché la Pro-Cascine iniziò a giocare un vero e proprio campionato organizzato dalla FGC. In quegli anni, però, la storia della nostra squadra fu interrotta dalla lunga e disastrosa pausa della guerra che costrinse i cascinesi ad abbandonare quest'interesse che ormai stava divenendo passione. Ma le conseguenze della guerra non furono sufficienti a placare la voglia di giocare dei cascinesi, e nell'immediato dopo guerra furono in molti ad escogitare sistemi per raccogliere fondi necessari a mettere su nuovamente una squadra di calcio.

Nacquero gli Zebrotti, dato il colore bianconero della maglia, che però furono costretti a giocare solo partite amichevoli qua e là dato che il campo sportivo a Cascine non c'era più e gli allenamenti si svolgevano nel Riaccio, agli ordini dell'allenatore Ciampi Amulio.

Nel '48, la squadra si iscrisse al campionato della seconda divisione della FIGC e nel frattempo le maglie erano ritornate amaranto-nera e il nome della squadra era diventato A.C. Cascine. Con il passare degli anni l'A.C. Cascine attraversò alti e bassi, mancò a dei campionati, partecipò ad altri, cambiò allenatori e presidenti e nel 1967 ultimo il campo sportivo in quella che è l'attuale sede, Via Eroi dello Spazio. Questo fu l'anno del "risveglio" per la nostra squadra, che organizzò il primo Torneo dei Bar; iniziativa che, riscotendo notevole successo, riuscì a dividere in squadre l'intero paese e tuttora si svolge nel periodo estivo.

Attualmente la squadra conta circa 150 tesserati all'anno, è presieduta da Buti Gianfranco ed è composta da squadre che coinvolgono i ragazzi da 7 anni fino a 40 ed oltre e che sono:

- Primi Calci
- Esordienti B
- Esordienti
- Allievi B
- Allievi
- Juniores
- Campionato dilettanti con la Seconda Categoria
- Amatori

Nella storia del calcio a Cascine ci sono episodi apparentemente "piccoli" e che invece rivestono un'importanza particolare per comprendere meglio quale sia il passato di quest'associazione.

Ci auguriamo di farvi conoscere ulteriori particolari nei prossimi numeri, dando vita ad una rubrica sul calcio a Cascine, intervistando persone e scavando minuziosamente nel passato della società, sperando che ogni cascinese venga a conoscenza di una realtà che coinvolge allo stesso tempo bambini, ragazzi adulti e genitori.

F.D.

COOPERATIVA "A. GRAMSCI" UNA STRUTTURA A DISPOSIZIONE DI TUTTI

Il 3 aprile 2002 è stato eletto il nuovo Consiglio di Amministrazione della Cooperativa "A. Gramsci" di Cascine, che comprende attualmente: Daniele Ciacchini (Presidente); Mauro Bacci; Irene Balducci; Alessandro Buti; Luciano Guerrucci; Sabrina Luperini; Giorgio Niccoli; Franca Polidori.

La Cooperativa ha sede in Via Sarzanese Valdera in quella che è stata per molti anni "La Casa del Popolo", a partire dal 1968. Ha l'intento di "svolgere attività culturali e ricreative senza fini di speculazione" - come da statuto - e si propone di realizzare iniziative sociali, culturali e sportive.

Saranno in molti a ricordare le attività svolte negli anni da questa associazione: il Premio alla Poesia "Attilia Bernardini", promosso per diversi anni per la Festa della Donna lavorando in collaborazione con le scuole; le serate danzanti del "Dancing Quarto di Luna"; la corsa ciclistica amatoriale che si ripete ogni anno per la Festa del Patrono. Ma l'inventario dei ricordi sarà argomento di trattazioni

successive che ci proponiamo di presentarvi nei prossimi numeri.

Attualmente sono stati ristrutturati e resi fruibili a tutta la popolazione, i locali della Cooperativa, tra cui una grande sala per assemblee e conferenze e quattro uffici, due dei quali sono per il momento inutilizzati e a disposizione di associazioni o comitati che necessitano di una sede. In uno degli altri due si riunisce il Consiglio e nell'altro, nel maggio di quest'anno, è stata inaugurata la sede del Partito dei Democratici di Sinistra, intitolata a Nilde Iotti.

Testimonianze sui lavori di ieri

LA COLTIVAZIONE DELLA BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

Il parlare della coltivazione della barbabietola da zucchero, che si praticava nel lontano passato, rievoca episodi della beata infanzia, che a rammentarli a quest'età fa un po' male al cuore.

Che tempi erano quelli per noi ragazzi! Intorno al 1936/37, si aveva l'età delle illusioni, dei sogni indipendentemente dalla politica che veniva fatta che, per altro, a noi ci faceva un baffo.

Chiudiamo la parentesi e parliamo della barbabietola, che veniva seminata su di un letto di semina soffice, privo d'erba e abbondante di "briciola". Per i solchi si utilizzava il solito aratro trainato, nella maggior parte dei casi, da una coppia di vacche montagnole.

Il "sughino" si buttava nel solco quasi nelle

carcagna del bifolco. Poi, si passava con la zappa per coprire il seme e sistemare il terreno.

Il miracolo della nascita aveva luogo una decina di giorni dopo e a quel momento i solchi verdeggiavano. Il male era che ne nasceva sempre troppa, per cui bisognava diradarla altrimenti i "filini" si sarebbero dati noia venendo su male.

La diradatura era faticosa e noiosa dovendo stare chini, sotto il sole, otto ore al giorno.

Passato un po' di tempo, si doveva zappare rompendo il terreno d'intorno alle piantine, tagliando l'erba e rincarando perché la pianta potesse meglio difendersi dalle insidie dell'estate. E così via per una seconda ed anche una terza volta se era necessario.

Quando la barbabietola era in piena vegetazione era uno spettacolo di verde: soddisfava l'occhio.

Dato che non c'era la possibilità di irrigare, bisognava rassegnarsi a prendere quello che ci mandava Domesdillo. Un campo di 5000 metri quadrati poteva dare anche 150 quintali di zucchi ed eccezionalmente 200; rese queste di campi ben letamati e con abbondanza di pioggia.

La raccolta si faceva a cavallo tra il mese di agosto e settembre: tre o quattro uomini la cavavano con la vanga, mentre cinque o sei donne la riunivano in mucchi "scapandola". Finita la faccenda veniva consegnata allo zuccherificio con vagoni ferroviari alla stazione di Buti-Cascine. A questo punto erano chiamati in scena i bar-

ANAGRAFE

NATI

BARZACCHINI RACHELE
nata a San Miniato il 20 giugno 2002

DESIDERI LORENZO
nato a Siena il 15 giugno 2002

GIUGGI MARCO
nato a Pontedera l'8 giugno 2002

PIOLI EDOARDO
nato a Pontedera l'8 giugno 2002

MATRIMONI

SICHI GIUSEPPE E FELICI SONIA
sposi in Buti il 15 giugno 2002

DOVERI LUIGI E DANIELLI SABINA
sposi in Buti l'8 giugno 2002

FONTANELLI ANTONIO E MORANI VERONICA
sposi in Buti il 1 giugno 2002

ARCILESI EMILIANO ALFIO E INCARBONE TZIANA
sposi in Pisa il 22 giugno 2002

CUFFIA GIOVANNI E BASHALLU SUZANA
sposi in Buti il 27 giugno 2002

ROMBOLI PIERLUIGI E GUARGUAGLI MONICA
sposi in M. in Val d'Arno il 15 giugno 2002

MORTI

LEPORINI BRUNO
nato a Buti il 7 ottobre 1911
morto a Buti il 19 giugno 2002

BATISTI ENRICO
nato a Buti il 16 ottobre 1931
morto a Buti il 9 giugno 2002

BERNARDINI PIER GIULIO
nato a Buti il 14 febbraio 1938
morto a Buti il 4 giugno 2002

FALLERI CARLO
nato a Buti il 5 dicembre 1923
morto a Buti il 3 giugno 2002

(elenco aggiornato al 30 giugno 2002)

Il nuovo Consiglio si propone di fornire ai cascinesi ambienti idonei per le attività ricreative, luoghi di incontro e di interesse sociale e culturale, dove svolgere iniziative promosse non solo dai consiglieri ma da qualunque persona che ne senta la necessità.

Proprio per andare incontro a questi principi, da qualche mese nella sala più grande sono attivi corsi di Hata Yoga nei giorni di lunedì, mercoledì e giovedì, a quasi tutte le ore del giorno. Inoltre, ogni primo giovedì del mese, a partire da giovedì 1° agosto, dalle ore 15.30 alle 17.30 l'Assessore alle Attività Produttive Patrizia Buti sarà a disposizione della popolazione e in orari e giorno da definire dal mese di settembre riceverà anche il Sindaco.

Questo è un primo modo di offrire servizi ai cascinesi e, senza la pretesa di realizzare tutto e subito, i consiglieri della Cooperativa "A. Gramsci" si adoperano per mettere in pratica nuove idee, con la speranza di promuovere lo spirito d'appartenenza al territorio e alle sue tradizioni e migliorare ed ampliare i luoghi di aggregazione per giovani e adulti.

rocciai che trasportavano dai campi alla stazione. Ricordo Dino di Fafferi, Domenico del Bianco, Libertario del Botro, Fiore del Dodo e altri.

Se era in pianura, il cavallo ce la faceva a trasportare una barrocciata (una ventina di quintali), cosa impossibile se partiva di lì sotto Tanali dovendo arrivare sulla strada provinciale del Tiglio, con alcune rampe assai dure a pieno carico. Allora si ricorreva allo "scolletto": trasportata mezza barrocciata in cima alle salite, si ricaricava sulla mezza barrocciata che veniva dopo.

Mi ricordo il cavallo di Libertario del Botro proteso nel massimo sforzo, mentre saliva su per la salita sferragliando e spettacchiando.

Attilio Gennai